

L'ABITATO ALTOMEDIEVALE DI FARAGOLA (ASCOLI SATRIANO)

di

GIULIANO VOLPE, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIA TURCHIANO

INTRODUZIONE

Il quadro delle ricerche sui paesaggi rurali altomedievali apuli presenta contorni ancora molto indefiniti: le conoscenze sui secoli VII-IX d.C. non sono in alcun modo paragonabili con il livello quantitativo e qualitativo degli studi e con l'articolata complessità del dibattito sul Tardoantico in questo comparto territoriale (VOLPE 2005a e 2005b).

Le carte di distribuzione dei siti altomedievali, elaborate sulla base degli scarni dati archeologici finora disponibili e delle fonti documentarie, propongono descrivono una realtà desolante: tra la fine del VI e il VII secolo la quasi totalità dei siti, individuati in aree oggetto di indagini sistematiche (valli del Celone, dell'Ofanto e del Carapelle), risultano essere stati abbandonati.

Parallelamente alla destrutturazione dei paesaggi rurali, la dissoluzione del tessuto urbano, la progressiva ruralizzazione e disarticolazione in piccoli nuclei dell'habitat cittadino, il tracollo dell'economia mediterranea e, forse, del commercio a medio e corto raggio e lo sfaldamento degli assetti produttivi, sono fenomeni indicativi di una svolta epocale che investe il Mezzogiorno peninsulare fra fine VI e VII secolo d.C.

La lettura di questo 'stacco periodizzante' è stata, però, fortemente condizionata da alcuni fattori, quali la sporadicità dei rinvenimenti, l'assenza di siti, individuati nel corso delle ricognizioni, attribuibili con certezza a questo periodo a causa della problematica visibilità e riconoscibilità delle tracce degli insediamenti rurali altomedievali e la mancanza di indicatori cronologici ben definiti (FAVIA 2006; ROMANO 2006).

Se le ricerche storiche e archeologiche hanno consentito di tracciare i caratteri di un 'sistema agrario tardoantico', secondo una efficace formula di D. Vera, siamo molto lontani dal poter delineare strutture e morfologie di un 'sistema agrario altomedievale' (VERA 2005).

Negli ultimi anni il panorama delle ricerche sui paesaggi rurali altomedievali apuli si è, però, significativamente ampliato e diversificato: le prospettive degli studi sulle forme e sulle modalità insediative rurali sono sensibilmente mutate e il campo di osservazione si è arricchito.

Tracce riferibili ad occupazioni altomedievali in aree rurali dell'*Apulia* sono state individuate nell'area della villa e delle chiese paleocristiane di San Giusto (Lucera), nei pressi di Ordona, lungo il corso del Carapelle, nelle ville di Avicenna nel Piano di Carpino, di Agnuli a Mattinata sul litorale garganico, di Casale e Caslene nel territorio di Bovino. Il modello insediativo ricostruibile rinvia in questi casi ad un tipo di abitato parcellizzato, organizzato in una serie di piccoli nuclei di case con relative necropoli, a volte poste accanto ad una chiesa, che sfrutta insediamenti preesistenti. Aree di necropoli, relative a siti non ancora identificati, sono note in varie località della bassa valle dell'Ofanto, a Masseria Basso, presso la stazione di Canne, nelle località Bellaveduta (San Ferdinando di Puglia), Chiavicella Grande (Trinitapoli) e Casalunga (Canosa) e nelle località Malchieuti, Mezzorotolo, San Leucio, Ripalta e Pezze della Chiesa nella bassa valle del Fortore (VOLPE 2005a e 2005b). È importante sottolineare come, per i pochi casi rurali conosciuti, si tratta quasi sempre di episodi di continuità di vita in forme diverse su siti in precedenza occupati prevalentemente da ville, mentre mancano del tutto siti sorti nell'Altomedioevo.

In questo panorama di ricerche si inseriscono le indagini nel sito di Faragola, nel territorio di Ascoli Satriano (FG), il cui scavo sta consentendo di definire non solo la fisionomia della lussuosa villa tardoantica, ma anche di acquisire elementi inediti di grande interesse sulla fase di abbandono della villa e

sulle successive forme dell'abitato rurale altomedievale (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005). La residenza aristocratica tardoantica aveva raggiunto la fase del suo massimo splendore nel V secolo e in buona parte del successivo, con un articolato impianto termale ed una monumentale *cenatio*, pavimentata con marmi policromi e con tre pannelli in *opus sectile* vitreo e dotata di un raro *stibadium* in muratura (VOLPE 2006; TURCHIANO 2008). Ad una possibile breve fase di abbandono della villa nel tardo VI secolo, fecero seguito complesse fasi di frequentazione, le cui dinamiche insediative, socio-economiche e culturali, tra VII e fine VIII/inizi IX secolo, sono al momento solo parzialmente ricostruibili.

La scoperta, tuttavia, di modalità di frequentazione degli spazi e di elementi della cultura materiale assolutamente inediti per qualità e complessità in Puglia e, in generale, in Italia meridionale, e il rinvenimento di sequenze stratigrafiche altomedievali affidabili, associate a contesti di materiali ceramici, archeozoologici e archeobotanici significativi e ad un sistematico programma di analisi di datazione al ¹⁴C e di indagini archeometriche, consentono di formulare alcune riflessioni e di proporre alcune linee di ricerca.

G.V., M.T.

I DATI ARCHEOLOGICI

FINE VI – INIZI VII SECOLO D.C.

Ancora poco chiare appaiono le cause, alla fine del VI secolo d.C., dell'abbandono della villa, seguito tuttavia dall'avvio di nuove e complesse fasi di occupazione, protrattesi almeno sino alla fine dell'VIII secolo, durante le quali l'originario complesso edilizio emerse quale riferimento primario per l'aggregazione di comunità rurali dalla provenienza e dalla destrutturazione sociale non ancora ben note. Il processo di destrutturazione della residenza rurale non fu accompagnato da eventi traumatici, disfacimenti strutturali di rilevante entità o prolungati abbandoni. A partire dagli inizi del VII sec. l'intero complesso architettonico fu oggetto di frequentazioni diversificate per funzione e non di rado di interventi volti a preservarne la stabilità strutturale. Non sussistono, dunque, elementi a supporto dell'ipotesi che la fruibilità della *cenatio*, dei complessi termali e degli ambienti ad essi adiacenti potesse essere stata in qualche modo compromessa. Il dato di rilievo rappresentato dalla probabile continuità d'uso di alcuni settori della villa non può tuttavia offuscare il riconoscimento della cesura prodottasi nelle modalità di organizzazione, occupazione ed anche percezione degli spazi preesistenti. A questo proposito significativa appare la realizzazione, nel settore nord-occidentale dell'ampio deambulatorio che cingeva la *cenatio*, di un grande immondezzaio per la raccolta di manufatti ed arredi architettonici dismessi: tra questi anche alcuni frammenti della mensa marmorea originariamente alloggiata sullo *stibadium*. Una seconda area da destinare alla raccolta dei rifiuti e delle macerie prodotte dalla dismissione della villa è stata individuata all'esterno del portico. Il progressivo abbandono di altri settori della villa appare invece denotato dall'apprestamento di nuclei di sepolture infantili.

R.G.

VII SECOLO D.C.

Profonde trasformazioni funzionali investirono il complesso architettonico della villa nel corso del VII secolo d.C. Se da un lato a questa fase sembrerebbe potersi ascrivere il definitivo abbandono di parte del primo impianto termale, dall'altro i dati archeologici documentano come in altri settori della villa si fossero articolate rinnovate forme di occupazione di tipo abitativo ed artigianale (*tav.* 1).

I settori abitativi, la dispensa

Ad E dell'ala orientale del portico della *cenatio*, contestualmente al completo rifacimento in grossi blocchi del muro

di delimitazione orientale del deambulatorio, fu edificato un grande ambiente a pianta rettangolare di dimensioni pari a m 17 di lunghezza e m 5 di larghezza (amb. 71), del cui piano pavimentale si conserva solo la preparazione, realizzata con malta, ciottoli e spezzoni di laterizi. Non è al momento noto quale fosse la destinazione d'uso di questo vano al pari di quella dell'adiacente amb. 45, definito nella sua planimetria rettangolare proprio nel corso del VII secolo e dotato di una pavimentazione in cocciopesto.

Una frequentazione di tipo abitativo conobbero, invece, i settori siti immediatamente ad O ed a E del corpo centrale dell'edificio tardoantico (amb. 12, 15, 17, 34, 35): alcune buche di palo, nell'ambiente 34, lascerebbero supporre l'esistenza di una struttura caratterizzata da pali portanti angolari e palo centrale, interpretabile forse come una tettoia d'accesso all'amb. 17. Su tutta la superficie di questo vano fu apprestato un piano di calpestio in cocciopesto, interessato, nella porzione centrale ed occidentale, da dodici buche allineate in senso N-S su due file parallele, funzionali all'alloggiamento di pali che sostenevano una copertura ad un'unica falda, impostata sugli elevati superstiti delle strutture murarie tardoantiche. Una lacuna, lunga m 3 ed ampia cm 30, rappresenta forse la traccia in negativo di una parete interna in armatura di pali, che distingueva la parte settentrionale del vano da quella meridionale.

Particolare attenzione merita la rifunzionalizzazione di cui furono oggetto gli ambienti 7 e 8. I due vani furono dotati di una pavimentazione lignea, segnalata dai consistenti depositi di cenere e carbone intercettati durante lo scavo, mentre in corrispondenza del settore settentrionale dell'amb. 8 sembrerebbe potersi riconoscere la presenza di un soppalco adibito alla conservazione di granaglie, come indicato dalle abbondanti cariossidi carbonizzate recuperate. La consistente quantità di cenere localizzata nella parte orientale dell'ambiente ed il contestuale rinvenimento, in associazione ad essa, di vasellame ed utensili metallici in parte integri potrebbero infine suggerire l'esistenza di una dispensa disposta lungo il muro perimetrale est dell'amb. 8.

G.D.V.

Il quartiere artigianale

Una significativa riconversione d'uso in senso artigianale conobbero, nel corso del VII secolo, l'ala porticata orientale (amb. 2c) e gli ambienti di raccordo tra la *cenatio* e le terme (amb. 5 e 26). Dopo la probabile asportazione dell'originaria pavimentazione, nel vano antistante la *cenatio* (amb. 5) furono infatti apprestati piani di lavorazione e strutture da ricondurre allo svolgimento di attività metallurgiche (fig. 1). Su una superficie eterogenea a matrice argillosa, caratterizzata dalla presenza diffusa di tracce di rubeffazione, ampie lenti di cenere e nuclei compatti di argilla concotta e malta, furono praticati tre tagli di forma circolare per la realizzazione di forni a pozzetto impiegati per la fusione del piombo da riciclo. I forni, dal diametro compreso tra i cm 40-50 e profondità compresa tra i cm 11-19, si presentavano dunque come depressioni concave con pareti rivestite da argilla, colmate da strati di cenere ricchi di carboncini, piccoli frammenti di legno semi-combusto e residui di lavorazione in piombo; le tre strutture erano inoltre lambite da piani in concotto di piccole dimensioni e strati lenticolari di terra rubeffata. È ipotizzabile infine che fossero dotati di piccole coperture in elementi litici e spezzoni di laterizi legati da argilla, appositamente realizzate per isolare l'ambiente di fusione dall'atmosfera circostante durante il processo. Gli indicatori di produzione disponibili consentono di riconoscere la presenza, in questo settore ancora ben conservato in elevato dell'edificio tardoantico, di un'officina adibita alla fusione del piombo per la realizzazione di utensili e di ipotizzare che la materia prima da avviare al ciclo di trasformazione fosse rappresentata dai manufatti plumbei recuperati nella villa in abbandono.

Alla medesima fase cronologica è possibile ascrivere inoltre l'impianto, nell'amb. 26 e nell'ala orientale del portico, di due officine dedite alla lavorazione a caldo del metallo.

Il quadro sinora delineato di quello che può essere definito il 'quartiere artigianale' dell'abitato altomedievale insediatosi sulle strutture della residenza tardoantica, si articola ulteriormente e si completa con la valutazione dei dati relativi alle forme di rioccupazione che interessarono, nel corso del VII secolo, anche il settore della villa esteso a N del complesso della *cenatio* e del portico.

Gli ampi ambienti quadrangolari qui individuati (amb. 78, 79, 80) e gli spazi ad essi adiacenti furono infatti oggetto di molteplici interventi volti alla creazione di aree e piani di lavorazione o apprestamenti di supporto alle attività di produzione ivi svolte (fig. 2).

All'interno dell'ambiente 79, al di sopra di un piano di frequentazione in terra argillosa con diffuse tracce di bruciato, furono costruite, in posizione simmetrica l'una rispetto all'altra, due strutture di forma circolare costituite da un nucleo in grossi blocchi lapidei con paramento in ciottoli e laterizi; non ancora ben chiara appare la funzione dei due basamenti, ma è verosimile che fossero funzionali all'alloggiamento di strutture produttive.

A sud degli ambienti citati, tra gli strati di oblitterazione pertinenti a questo settore della villa, fu infine realizzata una piccola fornace a corridoio centrale e pianta pseudo rettangolare. In stretta connessione cronologica e funzionale con l'impianto della fornace fu realizzata una vasca in laterizi, di forma rettangolare, dalle dimensioni di circa m 5 per m 4, costruita reimpiegando tegole, integre o in spezzoni, poste di piano; lungo il perimetro furono disposte, come spallette di contenimento contro terra, tegole frammentarie infisse di taglio nel terreno. L'abbondante presenza di argilla cruda rinvenuta all'interno ed in prossimità dell'apprestamento indurrebbe a riferire tali evidenze alla decantazione e/o stagionatura dell'argilla.

R.G.

VIII SECOLO D.C.

Non è possibile stabilire, allo stato attuale delle ricerche, le cause che produssero, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo a.C., l'esaurimento della complessa e sfaccettata esperienza insediativa rappresentata dall'abitato altomedievale.

A questa fase è infatti ascrivibile la definitiva oblitterazione degli impianti termali e della *cenatio* con l'annesso portico, il crollo degli ambienti utilizzati come dispense (amb. 7 e 8) e di altri vani ancora funzionali durante la fase precedente (amb. 79); ulteriore segno di discontinuità può essere senza dubbio considerato l'apprestamento di strutture sepolcrali in settori della villa che avevano conosciuto nel corso del VII secolo intense, e spesso ben strutturate, forme di rioccupazione (amb. 7, 71, 78).

Il sito, tuttavia, non fu abbandonato: nel corso dell'VIII secolo furono realizzate capanne, con piani di calpestio in terra battuta, fornelli e coperture in materiale deperibile (legno o paglia), in parte poggianti sulle strutture murarie preesistenti, in parte su pali lignei verticali con funzione di sostegno di travi orizzontali (così negli amb. 4, 9, 11, 14, 71). I resti superstiti dei muri degli ambienti 7 ed 8, quasi del tutto crollati, furono utilizzati come recinti destinati ad ospitare due capanne di dimensioni estremamente ridotte (fig. 3), caratterizzate da pali perimetrali inseriti all'interno di trincee scavate tra le macerie e dotate di focolari esterni e silos granari.

Nei vani di raccordo tra la *cenatio* e le terme (amb. 5 e 26), alla cessazione delle attività artigianali ed all'oblitterazione delle fosse di fusione e dei rispettivi livelli d'uso fece seguito la realizzazione di una capanna lunga m 11 ed ampia m 4, delimitata da pali perimetrali alloggiati a ridosso delle murature ancora preservate, con copertura verosimilmente a doppio spiovente in legno e paglia (tav. 2).

Anche nel settore settentrionale del complesso edilizio, nonostante il parziale o definitivo disfacimento delle strutture originarie, appaiono chiaramente leggibili interventi di rioccupazione insediativa, oltre alla definitiva dismissione della fornace e dell'adiacente vasca in laterizi.

Altri ambienti della villa, infine, prossimi ai nuclei abitativi o del tutto marginali, furono interessati da un'occupazione di tipo cimiteriale (amb. 5, 12, 45), prevalentemente infantile.

G.D.V.

FINE VIII – INIZI IX SECOLO D.C.

Al periodo compreso tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo d.C. parrebbe potersi ascrivere il progressivo esaurimento della storia insediativa del sito di Faragola: le forme di rioccupazione precedentemente descritte furono infatti obliterate dal crollo delle strutture murarie ancora superstiti e dal costituirsi di consistenti depositi di terra.

Tale processo non dovette essere tuttavia immediato e generalizzato dal momento che le indagini sinora condotte hanno consentito di documentare, anche per questa fase, episodi sporadici ed occasionali di frequentazione degli spazi, testimonianze di una persistenza insediativa protrattasi nel tempo con modalità sempre più destrutturate e degradate.

Non è peraltro da escludere l'ipotesi che tra i ruderi della villa vi fossero ancora aree destinate allo svolgimento di attività artigianali o produttive, sebbene di assai modesta entità, come dimostrerebbe, nel settore centrale dell'amb. 5, una piccola pedana in laterizi con spallette di contenimento per il pestaggio o la decantazione dell'argilla.

R.G.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Le dinamiche delle trasformazioni del popolamento rurale altomedievale, quale emergono dalla lettura delle fasi più tarde di occupazione del sito di Faragola, appaiono molto più complesse rispetto all'ipotesi di evoluzioni unidirezionali dalle ville ai villaggi e, analogamente, i tempi della 'rottura' degli assetti preesistenti sembrano essere stati molti più articolati nel tempo, rispetto ad un'unica cesura ascrivibile alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C. Nel caso di Faragola, se alla 'fine della villa' fa seguito una nuova differente fase di frequentazione del sito profondamente diversa dalle precedenti per l'intero arco del VII secolo, il vero momento di cesura sembra collocarsi piuttosto nell'VIII secolo.

L'esperienza insediativa del sito di Faragola può essere, sulla base dei dati attualmente disponibili, scandita in tre fasi: 1) formazione, nel VII secolo, tra le strutture della villa ancora in gran parte in elevato, di un abitato caratterizzato da una discreta qualità della cultura materiale e del livello architettonico, da una articolazione delle attività produttive, da una spiccata vocazione agricolo-artigianale, sullo sfondo di sistemi economici parzialmente nuovi; 2) cambiamento morfologico della struttura dell'insediamento, nell'VIII secolo, con lo sviluppo di un abitato di capanne realizzate con materiali deperibili, inserimento di sepolture, popolato da nuclei familiari dediti a modeste attività agricole e a più significative attività silvo-pastorali; 3) ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato verso la fine dell'VIII/inizi IX sec., con forme di occupazione marginale, di tipo prevalentemente precario e condizioni materiali degradate.

La lettura dell'evidenza archeologica delle fasi altomedievali di Faragola sta introducendo spunti di riflessione nuovi anche se estremamente problematici, sullo sfondo di scenari storiografici da tempo frequentati dagli studiosi dell'Italia meridionale: il tema ormai classico della 'fine delle ville' e quello, invece, più nuovo della dissoluzione delle altre forme insediative del paesaggio rurale tardoantico (le piccole fattorie e i vici) e, in generale, il problema della continuità-discontinuità delle strutture territoriali tra età romana e il primo Medioevo, il ruolo più o meno destrutturante della guerra greco-gotica e l'impatto della penetrazione longobarda (ARTHUR 2004).

Un forte limite alla comprensione delle dinamiche del popolamento di questa porzione della valle del Carapelle e alla ricostruzione del tessuto socio-economico, è anche legato all'assenza di dati archeologici sulla fisionomia urbana di Ascoli

nell'Altomedioevo: le fonti testimoniano il mantenimento di una dimensione cittadina con pochi altri centri, quali Lucera, Bovino e Canosa, ai limiti meridionali del comprensorio dauno, oppure Siponto, Salpi e Lesina, ubicati in contesti lagunari e paludosi (MARTIN, NOYÉ 1991; MARTIN 1993).

LA FINE DELLA VILLA

La prosecuzione dell'utilizzazione della villa di Faragola fino al VI secolo inoltrato, dopo gli imponenti interventi di ristrutturazione e abbellimento ancora nel pieno V secolo, sembra costituire quasi una eccezione nel panorama delle campagne italiane, con rari confronti solo in contesti particolari, a conferma della persistente vitalità economica delle campagne dell'*Apulia*, che deve aver sollecitato gli investimenti non solo dell'aristocrazia romana, ma anche dei ceti possidenti locali. La ricostruzione dei paesaggi altomedievali deve necessariamente prendere le mosse dalla constatazione della condizione di grande floridezza degli assetti produttivi tardoantichi di questo comparto territoriale, per comprenderne peculiarità e differenze rispetto ad altre aree, come quella centro-italica tirrenica.

Cause e dinamiche complesse sono state evocate dagli studiosi per tentare di decodificare il fenomeno epocale del collasso del 'sistema villa' e della 'villa society': militarizzazione della società, mutamenti radicali negli stili di vita, fattori ideologico-culturali, contrazione delle risorse disponibili (WICKHAM 2005; LEWIT 2003; BROGIOLO 2005 e 2006). Senza dubbio accanto a complesse trasformazioni di natura politico-amministrativa, un peso determinante fu giocato da una serie di variabili di carattere socio-economico (la destrutturazione del sistema economico e commerciale romano, con il venir meno del controllo dall'alto ramificato sul territorio, crisi dell'organizzazione della produzione e difficoltà di commercializzazione dei prodotti ad ampio e medio raggio).

La fine della villa di Faragola, apparentemente non abbandonata in seguito ad eventi traumatici, non significò la fine dell'insediamento e lo spopolamento del territorio limitrofo. Probabilmente in questa fase i quadri di riferimento degli assetti insediativi e produttivi non si persero del tutto, continuando in parte a rappresentare una sorta di punto di riferimento per nuovi nuclei demici di popolamento nell'ambito dei monumentali complessi architettonici ancora ben conservati, pur mutando le tipologie delle forme di aggregazione e delle eventuali articolazioni gerarchiche degli insediamenti rurali.

G.V.

L'ABITATO DI VII SECOLO. UNA AZIENDA AGRICOLA?

Agli inizi del VII secolo gran parte dei corpi di fabbrica della villa dovevano essere ancora in elevato e resi utilizzabili a fini abitativi o produttivi con alcuni interventi di consolidamento della stabilità strutturale; gli spazi della sala da pranzo e di alcuni vani delle terme sembrano essere stati ancora in uso, sia pur verosimilmente con una destinazione funzionale differente, mentre per l'impianto termale di minori dimensioni, si può ragionevolmente ipotizzare che fosse ancora in funzione. Anche le coperture dovevano essere in gran parte conservate se, nella maggior parte dei casi, i crolli strutturati degli ambienti della villa tardoantica obliterano le fasi di rioccupazione di VII secolo.

La presenza di magazzini, stalle, aie, ovili, granai, abitazioni, spazi destinati ad attività artigianali, con una fornace, una vasca per la decantazione dell'argilla, strutture adibite alla lavorazione dei metalli, indicatori dell'artigianato dell'osso, aree per la lavorazione e il trattamento dei prodotti agricoli, suggeriscono l'esistenza di un abitato alquanto articolato, caratterizzato da buone condizioni di vita (*tav.* 1). La specializzazione delle attività svolte, le soluzioni architettoniche adottate, la qualità della cultura materiale, i caratteri dell'alimentazione e il quadro delle attività economiche ricostruite, restituiscono, infatti, l'immagine di un insediamento ancora vitale e dinamico (fig. 2).

Se non disponiamo di elementi utili a definire gli aspetti sociali e la condizione giuridica degli individui presenti nell'abi-

tato, possediamo maggiori indizi per ricostruire il quadro delle attività economiche, produttive e commerciali e per ipotizzare le condizioni di vita della popolazione residente.

L'abitato sembra aver avuto una vocazione artigianale: accanto alla produzione ceramica, particolare rilievo assunse la manifattura di oggetti metallici in ferro e, soprattutto, in piombo, lavorazione quest'ultima verosimilmente legata al riciclo sistematico dei manufatti plumbei recuperati dalla villa (fig. 1). Oltre a fosse di lavorazione e ad impianti di forgia, molteplici sono gli indicatori di produzione riconducibili all'artigianato metallico, tra cui un lingotto di piombo circolare e uno rettangolare in ferro. A questo complesso di attività si deve aggiungere anche il rinvenimento di tracce di lavorazione specializzata dell'osso, documentata da manufatti e da porzioni di palco di cervo levigate e tagliate e, in particolare, da ossa di equino lavorate. Nel VII secolo l'economia del sito sembra fondarsi sull'allevamento ovicaprino e, secondariamente, suino, con un ruolo non trascurabile del pollame; interessante anche il rilievo della produzione laniera (cfr. BUGLIONE in questo volume).

Il considerevole campione archeobotanico documenta, inoltre, un'economia agricola alquanto varia e differenziata, basata su coltivazioni cerealicole (frumento e orzo) e leguminose (prevalentemente lenticchie, piselli, veccia), accanto alla viticoltura e all'olivicoltura. Il paesaggio vegetale, caratterizzato da quercia caducifoglie e da lentisco e, secondariamente, da ginepro, frassino, ramno, olmo campestre, pioppo/salice e olivo, sembra essere stato sfruttato in modo consapevole, con scelte, ad esempio, mirate e funzionali ad esigenze tecnologiche nell'approvvigionamento del legname di quercia, dall'alto potere calorifero, per alimentare l'impianto termale (CARACUTA, FIORENTINO in questo volume).

Dati di grande interesse derivano dall'analisi dei magazzini/dispense: le stratigrafie hanno restituito ceramiche da cucina e da dispensa ben caratterizzate sul piano morfologico e confrontabili con alcune produzioni di età longobarda, utensili in metallo, attrezzi agricoli (falcetti, rastrelli, picconi), arnesi da carpentiere e da muratore, tra cui una rara cazzuola, e una enorme quantità di frumento e altri cereali. I due magazzini si contraddistinguono per una differente composizione cerealicola: l'amb. 8 doveva essere destinato allo stoccaggio del frumento destinato alla dieta umana, mentre l'amb. 7, pieno di veccia, orzo e legumi, era verosimilmente deputato al deposito del foraggio per gli animali (cfr. CARACUTA, FIORENTINO in questo volume).

Le analisi al ¹⁴C hanno fornito una datazione compresa tra il 530 e il 680 d.C. per un travetto ligneo e datazioni al 430-660 d.C., 530-660 d.C., 610-700 d.C. per alcune cariossidi (Le analisi sono state effettuate nei laboratori del CEDAD dell'Università del Salento).

La presenza di strutture destinate ad ospitare significativi quantitativi di frumento, oltre a testimoniare una fase di prosperità, potrebbe essere messa in relazione all'accumulo e all'immagazzinamento di canoni? Al versamento di quote canonarie, potrebbe rinviare anche l'osservazione della distribuzione dei resti osteologici di carne suina.

È difficile tentare una lettura in chiave socio-economica dell'insediamento. Si tratta di una azienda agricola, di un agglomerato con più nuclei familiari? Il sito, in questo periodo, era abitato da piccoli proprietari terrieri, insediatisi nella struttura parzialmente decaduta, al posto degli antichi proprietari? E in che modo? Oppure era popolato da contadini, affittuari, intermediari, coloni o servi, alle dipendenze di un proprietario che gestiva indirettamente quella che ormai doveva avere sempre più l'aspetto di una azienda agricola, risiedendo altrove? E in tal caso, dove risiedeva? Nella città di Ascoli? Nell'abitato di Faragola non sono stati individuati, finora, edifici identificabili con la residenza di un ipotetico proprietario o di un suo intermediario, sebbene, come rilevato in altri contesti territoriali, il livello architettonico delle residenze private doveva essere profondamente semplificato e ridimensionato rispetto alla qualità

dell'edilizia residenziale tardoantica (BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, con rinvio alla bibliografia di riferimento).

L'abitato di Faragola, almeno nel VII secolo, sembra in un certo qual modo accentuare i caratteri di luogo di produzione, e conservare il ruolo di 'centro direzionale', di punto di riferimento, di organismo catalizzatore e di addensamento della composita compagine sociale che doveva popolare le campagne di questa porzione della valle del Carapelle.

È difficile trovare un riscontro di queste tipologie di abitato nelle fonti scritte. Nei documenti di VIII sec. sono attestati in Puglia *casalia* e *curtes*, ma la complessità dei problemi linguistici e l'ampia valenza semantica dei termini in questione unitamente all'assenza di descrizioni puntuali delle strutture architettoniche, delle caratteristiche insediative e produttive e dei connotati sociali, rendono difficilmente sovrapponibili le due tipologie di fonti (MARTIN 1993).

Se i documenti d'archivio avevano indotto J.-M. Martin a proporre per il Tavoliere un modello di insediamento rurale caratterizzato, già nella prima età longobarda, da un totale spopolamento delle aree pianeggianti, definite 'inaccessibili' e dominate dal bosco, le evidenze materiali del sito di Faragola, integrate con una rilettura dei pochi dati archeologici disponibili, consentono di sfumare questa visione (MARTIN 1993).

L'abitato di Faragola, analogamente a quello di San Giusto, sembra ulteriormente confermare l'impressione di una prima fase della presenza longobarda meno destrutturante rispetto agli assetti insediativi romani-tardoantichi di quanto ipotizzato in passato prevalentemente sulla base dei documenti d'archivio, consentendo, forse, di ridimensionare il valore epocale di alcune trasformazioni strutturali, di rivedere le scansioni cronologiche, suggerendo in parte una valutazione meno negativa dei successivi sviluppi. La cultura materiale, come già sottolineato, riflette gli esiti di una significativa integrazione fra culture romano-bizantina e longobarda, restituendo l'immagine di un territorio non profondamente militarizzato, con rispettive aree di confine fluide e 'permeabili', un territorio condiviso piuttosto che conteso, caratterizzato da una significativa integrazione dei nuovi arrivati nel contesto locale, testimoniata anche dalle necropoli (FAVIA c.s.; ZANINI 1998, p. 279; VOLPE 2005a, p. 233). Una lettura per certi versi analoga sugli esiti della prima occupazione longobarda è stata proposta anche per la bassa valle dell'Ofanto (GOFFREDO, VOLPE 2007, p. 50).

Ad una revisione dell'idea consolidata di un generalizzato spopolamento delle campagne in età longobarda ben sintetizzata qualche anno fa da N. Christie (CHRISTIE 1997, p. 90), ha invitato recentemente anche A.M. Small che, sulla base di datazioni al ¹⁴C e del riesame di altre evidenze materiali, ha posticipato in maniera significativa la datazione della fine della villa di San Giovanni di Ruoti. Il complesso sarebbe stato occupato almeno fino alla seconda metà del VII secolo, con un insediamento forse ancora organizzato gerarchicamente, con il *praetorium* e altre parti dell'edificio ancora parzialmente in uso, ed un ipotetico *dominus* in condizioni di vita sempre più stentate (SMALL 2005).

L'ABITATO DI VIII SECOLO. UN VILLAGGIO ALTOMEDIEVALE?

Nel corso dell'VIII secolo l'abitato di Faragola muta radicalmente fisionomia, con il crollo di gran parte delle coperture e dei muri della villa tardoantica. In questa fase è indubbiamente leggibile una significativa cesura nell'esperienza insediativa del sito.

Le trasformazioni sembrano essere state molteplici e aver toccato forma e funzioni: le tipologie e i materiali edilizi, le modalità insediative, lo spettro delle attività produttive ed economiche, gli assetti sociali. L'abitato è caratterizzato da capanne e strutture funzionali scavate nel terreno e con elevati in legno, argilla e paglia, fornelli, piani di calpestio in terra battuta, recinti per animali, strutture per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali e agricole (tav. 2; fig. 3). Nonostante i caratteri di un'edilizia precaria e l'apparente

assenza di una pianificazione nella distribuzione spaziale delle abitazioni e delle aree funzionali, l'impressione è quella di una realtà ancora caratterizzata da un sia pur ridimensionato dinamismo. Le diverse dimensioni delle capanne potrebbero, ad esempio, suggerire una forma di gerarchizzazione sociale all'interno dell'insediamento.

I resti archeozoologici e archeobotanici evidenziano, tra VII e VIII secolo, strategie economiche differenti rispetto alle epoche precedenti, nuovi modelli di gestione delle risorse disponibili *in loco*, con un'accentuazione dello sfruttamento sistematico del bosco, in linea con quanto riscontrato, ad esempio, in Toscana e in altri territori.

Nell'VIII secolo l'abitato sembra accentuare il carattere di specializzazione nell'allevamento di ovini, suini e pollame, configurandosi come centro di produzione e di consumo. Interessante quanto rilevato a proposito della gestione della risorsa rappresentata dai suini, che sembrerebbe essere indiziaria di una tendenza economica positiva, probabilmente non limitata alla dimensione dell'autoconsumo, ma aperta a transazioni con l'esterno e connessa all'eventuale corresponsione di quote canonarie. I dati archeozoologici registrano anche un incremento dello sfruttamento della risorsa marina, accanto a quella fluviale del Carapelle (BUGLIONE in questo volume).

Nell'VIII sec., come già nel VII, la presenza del bosco, oltre che dagli antracoresti, è indiziata anche dalla comparsa, nel campione osteologico, di una più ampia attestazione di animali selvatici (cervo e lepre e, dall'VIII sec., cinghiale e capriolo).

Colpisce il dato emerso dalle analisi antracologiche in relazione ad una riduzione dell'utilizzo del legno di quercia come combustibile per gli impianti specializzati, in favore di altre essenze; la scelta potrebbe essere stata dettata dalla necessità di preservare questa risorsa, importante anche per l'allevamento suino e tradisce pratiche oculate di conduzione del bosco (ANDREOLLI, MONTANARI 1988).

È possibile che il popolamento rurale abbia ridefinito i propri assetti secondo nuovi schemi, rimodellando spazi e riconvertendo strutture a inedite esigenze e a logiche del tutto nuove rispetto al passato, anche se è estremamente difficile ricostruire le dinamiche, la natura, l'estensione e formulare calcoli demografici.

Anche per quest'epoca gli interrogativi sono molteplici e di difficile risoluzione. Siamo in presenza di un 'villaggio' (ZADORA-RIO 1995; FRANCOVICH, HODGES 2003, pp. 22-26)? Le strutture individuate tra i resti della villa tardoantica costituiscono una porzione di un'area abitativa più ampia, estesa oltre le architetture rurali, oppure sono la testimonianza di un insediamento sparso? Le abitazioni sono riferibili a famiglie contadine che spontaneamente ripopolano e riorganizzano il territorio, analogamente al 'modello' elaborato per la Toscana (VALENTI 2004 e 2005)? Gli abitanti erano costituiti da popolazione rurale indigena, da un gruppo allogeno o da un gruppo misto? Il toponimo Faragola, pur con le cautele necessarie nell'uso della toponomastica, potrebbe conservare la traccia dell'occupazione longobarda?

Alcuni indizi importanti presenti nelle fonti documentarie consentono di articolare maggiormente il tentativo di ricostruzione. Fonti della seconda metà dell'VIII secolo d.C. testimoniano interessi fondiari dei principi beneventani nel territorio di Ascoli Satriano dove, ai margini della città, si estendeva il *gaio Fecline*, una grande proprietà principesca in parte donata da Arechi II al monastero al momento della sua fondazione. Tra i beni dettati a vantaggio del monastero di S. Sofia figurano quattro chiese, terre coltivabili, vigne e pascoli per il bestiame grosso, e precisamente la chiesa di San Mercurio con 500 *modii* di terra, la chiesa di Santa Reparata con 100 *modii* di terra di sua pertinenza che il cappellano deteneva senza autorizzazione, la chiesa di San Pietro d'*Aqua Sancta*, con un vasto territorio esteso nei dintorni di Ascoli fino al torrente Calaggio, oltre a dieci *case* di vaccari, schiavi, vigneti e all'usufrutto della chiesa di Santo Stefano (MARTIN 1993, in particolare pp. 197-199; MARTIN, NOYÉ 1991, pp. 138-139).

Questi atti di notifica di donazioni ci fanno parzialmente conoscere le forme del popolamento rurale, il profilo degli abitanti e, in parte, alcune modalità di sfruttamento del territorio nell'Altomedioevo. Se è vero che, in base alle fonti, il territorio di Ascoli appare poco popolato in epoca longobarda, il *gaio* principesco si presenta alquanto differenziato, un insieme composto di proprietà, in parte incolto e caratterizzato dal bosco, in parte, come si è detto, coltivato e abitato da una popolazione di contadini liberi e schiavi, punteggiato da chiese che fungono da fulcro di aggregazione degli abitati nelle campagne, svolgendo forse un ruolo rilevante anche come centro di gestione.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo sembra consumarsi l'epilogo dell'esperienza insediativa del sito di Faragola, con una frequentazione dell'area con modalità sempre più degradate e destrutturate, con forme di occupazione marginale e di tipo prevalentemente precario o cimiteriale e condizioni materiali stentate, preludio al definitivo abbandono del sito, avvenuto, sulla base dei dati attualmente disponibili, nel corso del IX secolo.

M.T.

BIBLIOGRAFIA

ANDREOLLI B., MONTANARI M. (a cura di) 1988, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna

ARTHUR P. 2004, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in CHRISTIE N. (a cura di), *Landscapes of Change, Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot, pp. 103-133.

BROGIOLO G.P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005, pp. 7-16.

BROGIOLO G.P. 2006, *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in CHAVARRIA ARNAU A., ARCE J., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Villas Tardoantiguas en el Mediterráneo Occidental*, "ANEJOS DE AESPA", XXXIX, Madrid, pp. 253-273.

BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova.

CHRISTIE N. 1997, *I Longobardi. Storia e archeologia di un popolo* (tr. it., *The Lombards. The Ancient Longobards*, Oxford 1995).

FAVIA P. c.s., *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine apulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno (Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002), Bordighera.

FAVIA P. 2006, *Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 179-198.

FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.

GOFFREDO R., VOLPE G. 2007, *La bassa valle dell'Ofanto tra la fine del VI e il XIII secolo*, "Archeologia Medievale", XXXIV, pp. 43-65.

LEWIT T. 2003, 'Vanishing villas': what happened to elite rural habitation in the West in the 5th-6th c?, "Journal of Roman Archaeology", 16, pp. 260-274.

MARTIN J.-M. 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Coll. Ecole Française de Rome, 179, Rome.

MARTIN J.-M., NOYÉ GH. 1991, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari.

ROMANO A.V. 2006, *La ricognizione nella valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra Tar-*

doantico e Medioevo, in MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 199-214.

SMALL A.M. 2005, *Le analisi al radiocarbonio e la fine della villa di S. Giovanni di Ruoti*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 127-131.

TURCHIANO M. 2008, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria*, in ANGELELLI C., RINALDI F. (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'AISSCOM (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007)*, Tivoli, 59-70.

VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.

VALENTI M. 2005, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione dei modelli*, in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005, pp. 193-219.

VERA D. 2005, *I paesaggi rurali del Meridione tardo antico: bilancio consuntivo e preventivo*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 23-38.

VOLPE G. 2005a, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI 2005, pp. 221-249.

VOLPE G. 2005b, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Volpe, Turchiano 2005, pp. 299-314.

VOLPE G. 2006, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)*, in SILVESTRINI M., SPAGNUOLO VIGORITA T., VOLPE G. (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari, pp. 319-349.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un 'villaggio' altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE, TURCHIANO 2005, pp. 265-297.

VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale*, *Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004)*, Bari.

WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford.

ZADORA-RIO E. 1995, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in Mornet E. (a cura di), *Campagnes médiévales: L'Homme et son espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris, pp. 145-153.

ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella Provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

Fig. 1 – Faragola. Impianti artigianali adibiti alla lavorazione dei metalli (VII sec.).

Fig. 2 – Faragola. Quartiere artigianale con strutture per la produzione di ceramiche (VII sec.).

Fig. 3 – Faragola. Capanna realizzata all'interno di un ambiente della villa tardoantica (VIII sec.).

Tav. 1 – Planimetria dell'abitato di VII secolo d.C. (elaborazione A. Fratta).

Tav. 2 – Planimetria del villaggio di VIII secolo d.C. (elaborazione A. Fratta).





